Colpo di mano Fincantieri Intervento in extremis del governo in difficoltà

Il gruppo delle Partecipazioni statali ha già dato il via all'attuazione del piano, anche se a Roma continuano le trattative con le organizzazioni sindacali

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un intervento tanto drastico quanto tardivo del presidente del Consiglio Craxi in persona ha forse bloccato ieri il tentativo della direzione Fincantieri di *mettere governo*, lavoratori e sindacati davanti al «fatto compiuto» facendo partire il piano elaborato dal gruppo pubblico mentre a Roma sono ancora in corso le trattative per accettarlo, respingerlo o modificarlo.

La notizia è arrivata a Genova nel primo pomeriggio dopo una mattinata di vera e propria «suspense». Si sapeva che i dirigenti delle otto società della cantieristica pubblica erano stati convocati nella capitale dal presidente della Fincantieri Rocco Basilico per compiere gli atti formali relativi alla nascita della nuova società cantieristica. In pratica, queste «formalità» sono un preludio all'attuazione concreta di due delle questioni sulle quali più forte e motivata è l'opposizione del sindacato, dei lavoratori, delle istituzioni locali e di tutte le forze politiche liguri: la chiusura dell'Italcantieri di Sestri e la sua uscita dalla produzione navale e l'accentramento della direzione generale a Trieste secondo una scelta motivata solo in base alla geopolitica.

La riunione dei vertici della Fincantieri c'è stata: a quanto pare si è svolta in un albergo romano di cui nessuno ha voluto rivelare il nome. Con questa incredibile situazione di clandestinità, il gruppo della cantieristica pubblica si proponeva forse di evitare le annunciate pressioni governative volte ad ottenere il blocco del piano. Al CNR (Cantieri Navali Riuniti) di Genova, però, fin da ieri sera si era sparsa la voce (*proveniente da fonte* attendibile della direzione aziendale) che quella che si sarebbe svolta a Roma sarebbe stata una pura formalità: l'avvocato Basilico avrebbe infatti già avuto in tasca da qualche giorno le firme dei responsabili delle società del gruppo. La riunione si è conclusa verso le 14 con la costituzione della nuova società e la firma di tutti gli atti conseguenti. La cosa però sarebbe ormai priva di valore perché verso la fine della mattinata, l'onorevole Bettino Craxi in persona ha fatto sapere alla segreteria nazionale CGIL CISL e UIL che era sua ferma intenzione bloccare ogni operatività del piano qualunque cosa l'avvocato Basilico e gli altri avessero deciso nell'albergo romano. Dalla presidenza del Consiglio l'assicurazione è stata fatta seguire da un documento consegnato a Donatella Turtura della segreteria nazionale CGIL e dall'impegno a convocare subito il Consiglio di Gabinetto per definire meglio la portata dell'intervento di Craxi.

La decisione del presidente del Consiglio arriva dunque in extremis e bisognerà anche vedere se e in che modo diventerà efficace. Il suo ritardo sembra spiegabile solo attraverso indecisioni e contrasti interni al governo. Il sottosegretario alla Presidenza onorevole Giuliano Amato si era già formalmente impegnato ad intervenire sulla Fincantieri nei giorni scorsi.

Il suo impegno era stato reso noto ai lavoratori, ai tecnici e ai quadri della cantieristica ligure dal presidente della regione Rinaldo Magnani (PSI). Quest'ultimo aveva ottenuto assicurazioni anche dal ministro delle PPSS Ciello Darida, dal presidente dell'IRI Romano Prodi e aveva a sua volta chiesto con fermezza a Basilico di soprassedere all'attuazione del piano. Il fatto che la Fincantieri sia andata avanti sulla sua strada significa evidentemente che Basilico aveva forza e coperture sufficienti a permettergli quest'incredibile comportamento. La Fincantieri stava anche attuando le procedure tecniche per cominciare il trasferimento della sede a Trieste fin da domani.

I lavoratori della cantieristica genovese sono in lotta su questa vicenda da alcune settimane. Il piano della Fincantieri è stato infatti consegnato loro il 21 giugno scorso. Da allora si è sviluppata una salda unità tra operai, tecnici e quadri e, per la prima volta nella storia, il CNR di Genova è stato occupato dai lavoratori, per la stragrande maggioranza impiegati. I cantieristi liguri hanno spiegato a tutti che non vogliono aprire un contenzioso nei confronti dei tricottini. Le loro posizioni sono assai più profondamente motivate: dicono (e lo dimostrano cifre alla mano) che il piano Fincantieri manca completamente di obiettivi strategici, che punta alla riduzione del settore della cantieristica, che non tiene conto del piano (in discussione al CIPE) presentato dal ministro della Marina Mercantile che prevede 2.700 miliardi di investimenti in tre anni per l'ammodernamento della flotta; criticano l'ipotesi di organizzanizzazione aziendale e di accentramento che darebbe spazio a burocratismi e rallentamenti nel modo di fare sul mercato.

Massimo Razzi

Un progetto per l'IRI

Nuove relazioni industriali per una diversa stagione di lotte

A colloquio col compagno Militello: non meno conflitti, ma lotte più incisive

Giacinto Militello

ROMA — Giornali a agenzie lo danno per già accettato: ma le cose non stanno proprio così. La federazione unitaria ha messo a punto un documento che traccia le linee di un nuovo sistema di relazioni industriali con l'IRI. È un progetto di cui ora stanno discutendo i delegati delle fabbriche e delle aziende, sul quale deve ancora cominciare la trattativa finale con il gruppo a partecipazione statale. E l'esito del confronto è tutt'altro che «scontato». Ma come è venuta al sindacato l'idea di aprire una vertenza su questo fronte, decisamente «scomodo»? Ne parliamo con Giacinto Militello, segretario confederale della CGIL.

«Le vicende di questi ultimi mesi — dice — e penso al decreto, alla rottura nella federazione unitaria e così via, hanno costretto il movimento dei lavoratori ad una riflessione profonda. In tutti è maturata la convinzione che oggi non è più rinviabile la scelta di un sindacato nuovo. Ecco, la ricerca di nuove relazioni industriali va messa dentro questo disegno. Per intenderci: i grandi cambiamenti nel modo di produrre inducono il sindacato ad essere sempre più "partecipativo" (per *contrattare* le tecnologie non "dopo" ma prima, nella fase di progettazione), ma accompagnando questa maggiore partecipazione con una rinnovata capacità contrattuale».

— Qualcuno già parla di sindacato che elimina il conflitto.

Assolutamente no: pensiamo invece, ad un sindacato che sa usare la *propria forza contrattuale* per potere controllare davvero le nuove forme e le nuove tappe del processo produttivo. Dunque non meno lotta, ma lotta più efficace, più incisiva, più mirata. E poi, permettimi una parentesi, non credo che esista l'alternativa rigida tra sindacato partecipativo e sindacato conflittuale. Penso invece che vada ricercato un nuovo equilibrio tra i due aspetti, un nuovo equilibrio determinato dalle caratteristiche stesse dello sviluppo.

— Fatta questa premessa, veniamo alle vostre proposte.

Per capire cosa abbiamo elaborato, ci vogliono ancora due parole. Per dire che l'IRI tempo fa ci aveva presentato una sua idea che sembrava tutta puntata ad una regolamentazione della conflittualità in fabbrica, in cui il sindacato avrebbe dovuto avere il ruolo di gendarme, di garante nei confronti dell'azienda del comportamento dei lavoratori. Noi abbiamo invertito questa «filosofia». Nel senso che abbiamo detto all'IRI: il modo corretto di «governare» il conflitto sociale è quello di intervenire preventivamente sulle cause che lo producono. Questa è l'unica strada per ridurlo.

— In concreto come si traduce questa impostazione?

Abbiamo detto all'azienda sulle questioni che riguardano le innovazioni tecnologiche, sulle modifiche all'organizzazione del lavoro che vogliamo essere informati. L'IRI, però, non deve solo darci qualche notizia, ma deve considerare l'informazione come l'inizio di un negoziato vero e proprio. Trattativa che deve avvenire prima di ogni decisione. Se le aziende ci stanno, noi siamo pronti ad assumerci l'impegno a sospendere le agitazioni per il tempo necessario a capire se la strada del negoziato è percorribile o meno. A titolo esemplificativo abbiamo detto che siamo disposti a non ricorrere al conflitto per tre giorni: il tempo necessario per sapere se l'azienda vuole una trattativa finta o reale. Nel primo caso riprenderemo la nostra libertà d'azione, nel secondo caso potremo concordare comportamenti adeguati, anche con il non ricorso agli scioperi per periodi più lunghi, per permettere lo svolgimento del confronto. Non solo. Come sindacato ci siamo impegnati anche ad informare preventivamente le aziende di rivendicazioni che potrebbero nascere dai lavoratori. Sempre e solo su materie che riguardano l'organizzazione del lavoro.

— Perché fai sempre questa sottolineatura?

Perché, tengo a precisarlo, questo impegno è relativo a materie circoscritte. Noi non pensiamo di «formalizzare» ogni aspetto del rapporto tra lavoratori e datori di lavoro. Non pensiamo certo, ad esempio, di estendere questo modello alle rivendicazioni salariali. Questo perché la crisi favorisce un'organizzazione informale del conflitto che non è irrigimentabile, a meno di non voler perdere ogni contatto con la realtà.

— Sistema di relazioni più moderno. Ma chi sarà il nuovo soggetto contrattuale?

Per noi rimane il consiglio di fabbrica. È vero che proponiamo l'istituzione di *comitati paritetici*, ma questi sono semplici organismi di lavoro consultivi senza alcun potere negoziale. C'è discussione tra i sindacati su come nominare i componenti del comitato, e soprattutto su chi deve decidere in finale la strategia del sindacato in azienda. Si può discutere, lo stiamo facendo, ma per noi un punto resta essenziale: questo sistema di relazioni industriali serve a rafforzare il ruolo dei delegati, non a distruggerlo.

— Pensi che l'IRI accetterà questa impostazione?

«Noi siamo intenzionati a fare presto, ma nonostante quello che è stato scritto credo che siamo ancora lontani dalla stretta finale. Sia perché sono ancora in corso le consultazioni, vogliamo un mandato preciso dei lavoratori, sia perché l'IRI è ancora molto incerta. Di più: sembra divisa. Tra chi è pronto a raccogliere il valore delle proposte sindacali e chi, invece, in sintonia con l'ala dura della Confindustria, vorrebbe il pugno di ferro contro il sindacato.

— A proposito di scontro, non pensi che sia velleitario proporre un nuovo modello di rapporti con le aziende che pure continuano a licenziare, a ristrutturarsi spesso selvaggiamente?

Il problema esiste. Ma penso innanzitutto che la nostra ipotesi *rafforza* il potere contrattuale del sindacato, che poi lo può spendere anche sul versante della politica industriale. Certo ci sono questioni che non rientrano in questo tavolo di trattativa: le grandi scelte di politica industriale, per dirne una. Sul ruolo delle partecipazioni statali c'è uno scontro aspro tra chi ne vuole fare il perno dello sviluppo e chi teorizza l'uniformità di comportamento tra imprese pubbliche e private. Noi, tra giorni terremo un convegno a Genova dedicato all'IRI. Lanceremo al gruppo un quesito: volete ridare un ruolo al sistema di imprese pubbliche contro o d'intesa col sindacato? Noi una base di alleanza la proporremo. La verifica del *comportamento* dell'IRI passerà certo attraverso scelte politiche coerenti, ma anche attraverso l'accettazione di un sistema di relazioni più avanzato.

Stefano Bocconetti

Un ripensamento per Bagnoli? L'Italsider minaccerebbe più di 2000 nuove sospensioni

Circolano con insistenza voci di un inasprimento della situazione - La decisione è stata motivata con l'opposizione del CdF all'accordo raggiunto con la FLM

NAPOLI — La direzione dell'Italsider avrebbe deciso di annullare completamente la fase (già sospesa nelle scorse settimane) dei rientri nello stabilimento di Bagnoli, rimandando a casa anche i lavoratori che erano tornati in servizio dopo l'intesa siglata il 10 maggio scorso tra FLM e azienda. Questi ultimi verrebbero così ricollocati in cassa integrazione, mentre nello stabilimento resterebbero in soli 500 per la manutenzione degli impianti. La notizia diffusa dall'Ansa ieri mattina e attribuita a fonti aziendali era, comunque, nell'aria già da parecchi giorni. Se confermata, tale decisione rappresenterebbe un ulteriore duro colpo al già difficile processo di riavvio del complesso siderurgico napoletano inattivo dal novembre dell'82. Ieri, in ogni caso, dato anche il giorno prefestivo, la direzione risultava sguarnita di dirigenti in grado di dare un riscontro a tale informazione. Nella nota di agenzia, però, viene precisato che l'azienda non mancherà di comunicare il suo orientamento sia ai tre segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto, che al sindaco e al Prefetto di Napoli.

Viene, quindi, riportata la motivazione addotta per un così grave passo. L'Italsider dice di trovarsi nell'impossibilità di procedere al riavvio dell'attività a Bagnoli data «l'ostilità del CDF all'accordo siglato tra FLM nazionale e direzione», un'ostilità che avrebbe reso «ingovernabile lo stabilimento al punto che già nelle scorse settimane si era reso necessario spostare la data della rimessa in funzione dell'altoforno...».

Si complica, dunque, invece di semplificarsi la spinosa vicenda dell'Italsider di Bagnoli. Con tale atteggiamento, infatti, il clima già teso in fabbrica appare fatalmente destinato a ulteriormente inasprirsi. La «mossa» della direzione risulta, in questo senso, quanto mai sbagliata e inopportuna. Già nei giorni scorsi, del resto, al primo emergere di «voci» tanto preoccupanti i lavoratori e il sindacato avevano ammonito l'Italsider a non strumentalizzare le incomprensioni e le diversità di vedute sorte tra il CDF e l'FLM in merito all'intesa di maggio.

Proprio nel corso di questa settimana era stato, peraltro, avviato un intenso confronto finalizzato a ricomporre le posizioni e qualche primo passo in avanti — a cominciare dalla riunione di lunedì scorso tra CDF e FLM a Roma — si era fatto. La discussione stava proseguendo in fabbrica su tutti i punti sul tappeto. Del resto già la sospensione dei rientri e lo slittamento della riaccensione dell'altoforno (che doveva ripartire il 13 giugno) non avevano certo aiutato a superare le difficoltà. Il CDF aveva più volte accusato apertamente la direzione a lavorare sott'acqua per boicottare la ripresa.

Rimandare a casa anche quei pochi operai finora rientrati in fabbrica, dopo diciotto mesi di cassa integrazione, significa voler chiudere ogni spiraglio a un possibile riavvio almeno nel breve periodo. E il tempo — al punto in cui sono giunte le cose a Bagnoli — rappresenta una variabile decisiva per il futuro di questo stabilimento. Lo stesso processo di ripresa deve necessariamente osservare scadenze assai precise. Non bisogna dimenticare, infatti, che proprio sull'assetto impiantistico, sulle fasi cronologiche entro le quali assicurare la riattivazione dei vari «pezzi» della fabbrica, sui volumi produttivi, oltre che — ovviamente — sugli organici si è incentrata la discussione di questi giorni a Bagnoli. I lavoratori chiedono maggiori «garanzie» sul rifacimento del secondo altoforno, sul mantenimento del «BK», sull'assetto del reparto cokeria e la ristrutturazione dei pontili e delle strade che costeggiano il centro siderurgico. Bagnoli dovrà essere in grado, già per la fine dell'85, di produrre effettivamente 2 milioni di tonnellate di acciaio finito (tra *coils* e travi) pena il rischio di uscire dal mercato, vanificando tutte le lotte di questi anni e un investimento di circa mille miliardi.

Procolo Mirabella

La borsa

Troppo irregolare per gli impegni che l'aspettano

MILANO — Settimana di Borsa dall'andamento irregolare, dove a qualche colpo d'ala (con la quota in rialzo e gli scambi più nutriti) sono seguiti ripiegamenti e scarsità di affari, il tutto nella perdurante assenza di investitori. Ciò pone la Borsa in una posizione delicata, per il fatto che proprio in questi giorni essa si trova di fronte a importanti operazioni di aumento di capitali, in cui sono impegnate grandi banche come Comit e Credit e gruppi come IFI (Fiat), Smi (Orlando) e Sme (IRI). Operazioni che sarebbero state enormemente facilitate se l'impostazione positiva del mercato, emersa nella precedente settimana, avesse avuto uno sviluppo coerente, anche se un certo beneficio c'è stato, come si rileva dalla tenuta dei singoli titoli interessati agli aumenti e dalla sostenutezza dei relativi diritti di opzione.

Una settimana dunque rivelatasi per alcuni aspetti tormentata e dove sono stati necessari in alcune sedute interventi di sostegno dei titoli per evitare cadute troppo brusche della quota dopo i progressi conseguiti e che si misurano, a metà del ciclo di luglio, in un miglioramento complessivo dell'indice di circa il 6 per cento.

La Borsa così sensibile agli avvenimenti politici ha quasi del tutto snobbato l'esito delle amministrative di domenica scorsa, nonostante certi strombazzamenti della RAI-TV, anche se nella seduta di martedì sono affiorate delle velleità di sfruttare il can can pubblicitario a favore del pentapartito, in senso rialzista. L'attenzione di piazza degli Affari è stata piuttosto rivolta alla maratona annuale delle assemblee societarie, di ratifica dei bilanci e delle decisioni sul capitale. Malgrado i proponimenti di un recente passato, anche quest'anno si assiste allo spettacolo di assemblee concentrate nell'ultima settimana di giugno. La raccomandazione della Consob di Guido Rossi di tenere in tempi più decentrati le assemblee al fine di garantire la presenza ovunque degli azionisti di minoranza, è finita nel dimenticatoio. Questa raffica di convocazioni concomitanti mette in evidenza però una cosa: la ritualità di queste assemblee, dove nessuna pretesa «democrazia» *oscura la realtà* che i giochi sono fatti dai gruppi di controllo e ai gruppi minori non resta che mugugnare e ratificare.

r. g.

- Quotazione dei titoli fra i più scambiati

Titoli	Venerdì 22/6	Venerdì 29/6	Variazioni in lire
Fiat	3.915	3.990	−75
Rinascente	427	425,25	−1,75
Mediobanca	57.900	59.400	+1500
RAS	48.800	49.500	+700
Italmobiliare	39.700	41.500	+1800
Generali	34.000	34.000	=
Montedison	1.182	1.166	−16
Olivetti	5.065	5.179	+144
Pirelli SpA	1.570	1.680	+110
Snia BPD	1.537	1.575	+40

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

Dollaro in tregua, previsioni in contrasto per il suo futuro

ROMA — Settimana di tregua per il dollaro, dopo le precedenti impennate e cadute, che l'avevano portato da uno dei massimi più alti a consistenti ripiegamenti. La chiusura dell'ottava (23-30 giugno) segna le 1713 lire di venerdì sera, due lire in meno del 23 giugno. Ma cosa accadrà nei prossimi giorni? Gli esperti sono nettamente schierati in due diversi partiti: c'è chi si aspetta nuovi record storici, in rapporto sia alle persistenti attese di rialzo dei tassi, sia al miglioramento di clima fra l'Argentina e il «pool» di banche occidentali, capeggiato dalla City Bank di New York. C'è chi al contrario profetizza la calma — e forse il ripiegamento — come effetto ritardato di segnali di rallentamento dell'economia americana, registrati la settimana scorsa.

I nuovi futuri prossimi «show» del biglietto verde sono stati preconizzati da un economista americano il cui prestigio lo pone quasi al riparo da errori: si tratta di Henry Kaufman, che sottolinea un fattore di breve congiuntura ma — secondo Kaufman — di sicuro effetto. Si tratta della domanda di denaro legata alla consueta congiuntura di fine trimestre, accentuata dalle festività della settimana che si apre domani e che vede negli USA la centrale giornata dell'indipendenza, il 4 luglio, mercoledì. Secondo Kaufman, elementi che terranno sicuramente in tensione il mercato.

Il costo del denaro — dice l'economista — resterà elevato, trascinando al rialzo il dollaro. A rafforzare la divisa statunitense concorrerebbe infine l'accordo, annunciato venerdì, sul pacchetto finanziario d'emergenza grazie al quale l'Argentina potrà pagare discreta parte dei propri interessi arretrati. Alleggerita così la pressione sugli utili delle aziende di credito, l'accordo dovrebbe diminuire le preoccupazioni per la stabilità del sistema bancario americano.

Ma c'è chi si mostra pessimista. Il calo dell'indice degli indici economici USA, annunciato a Washington venerdì, insieme alla discesa delle nuove costruzioni, non ha pesato subito sul dollaro, che sembra anzi non averne risentito affatto. In altre occasioni, si sarebbe verificata una flessione. Gli esperti che propendono per il declino della valuta USA, però, dicono che gli stessi dati potrebbero farsi sentire a scoppio ritardato, come segni premonitori di quel rallentamento dell'economia americana, che da alcuni giorni ha manifestato avvisaglie. Prendi per esempio la contrazione del deficit commerciale, annunciata negli Stati Uniti giovedì scorso.

Pensionati CGIL: «Subito la legge di riordino»

Tre giorni di dibattito del Consiglio generale a Chianciano - Domani il direttivo

ROMA — Tre giorni di dibattito vivace, con posizioni anche diverse, con la decisione finale di continuare domani la discussione nel direttivo e arrivare quindi anche ad un documento. Così i pensionati della CGIL si preparano a raccogliere ancora milioni di firme alla petizione per il riordino previdenziale e a lanciare un referendum popolare — si pensa alla ripresa autunnale — per il funzionamento della riforma sanitaria e l'abolizione degli ingiusti ticket. Nella quiete di Chianciano — dove appunto si è svolto il consiglio generale dello SPI-CGIL — i pensionati erano andati per raccogliere anche le fila di una mobilitazione che nelle scorse settimane ha visto impegnate tutte le strutture territoriali.

Una mobilitazione, ha detto il segretario generale Arvedo Forni, sulla quale il giudizio non può che essere positivo: delegazioni a Roma, presidi, e soprattutto la raccolta di firme. A Chianciano i numeri sono stati aggiornati in continuazione: si sono annunciate ufficialmente 800 mila firme, ma il dato è provvisorio. Il centro dell'iniziativa dei pensionati è sempre la richiesta di una legge di riordino in tempi brevi, insieme alla rivalutazione delle pensioni dei settori pubblico e privato e per gli ex-combattenti, all'adeguamento dei minimi e al potere contrattuale della categoria.

Nella discussione di Chianciano — aperta e chiusa da Forni — sono intervenute 32 persone, esponenti di tutte le realtà territoriali del sindacato. Tra gli altri, Giuseppe De Biasio, Jures Sacchetti, Marisa Passigli, Eliseo Ferrari, Liliana Cultrera, Igino Cocchi, Altiero Ferrari, Alberta Pagano, Giuseppe Macci.

Nel consiglio generale sono stati denunciati con forza i ritardi del governo (per non parlare delle vere e proprie inadempienze). È stato anche sottolineato che una più vasta e incisiva azione in difesa dei pensionati non può avere al centro soltanto le questioni economiche, ma investe il problema dei luoghi e dei tempi della contrattazione. Un maggiore potere contrattuale e una richiesta che i pensionati rivolgono anche all'interno della confederazione.

Marisa Passigli, in particolare, intervenendo a Chianciano, ha sostenuto la necessità di contrastare con più forza il disegno antiriformatore e corporativo in atto, teso a dividere i pensionati dai lavoratori. Passigli ha proposto un'iniziativa nazionale di lotta e una conferenza nazionale dell'anziano.

Jures Sacchetti ha illustrato la proposta di legge di iniziativa popolare sulla sanità, la contribuzione, la graduale eliminazione del ticket. Giuseppe De Biasio, segretario generale aggiunto, ha contestato chi aveva criticato le proposte De Michelis su minimi e pensioni di anzianità: sono provvedimenti — ha detto — parziali, di cui dobbiamo chiedere semmai il completamento. Forni, concludendo, ha affermato che «siamo di fronte ad una stretta in campo previdenziale... chiediamo al governo di presentare subito una proposta di riordino e di darci esaurienti risposte sul superamento delle discriminazioni».

n.t.

Chi lavora di più? Per la Confindustria sono i metalmeccanici

Un'indagine pubblicata dal settimanale «Il Mondo» - 1638 ore annue - Seguono gli alimentaristi e i lavoratori del legno

ROMA — «Se 1638 ore vi sembran poche»: potrebbe essere questo il nuovo slogan dei metalmeccanici, visti i risultati dell'inchiesta sugli orari di lavoro delle varie categorie. L'indagine viene pubblicata da «Il Mondo» nel numero che sarà in edicola da domani. Tra le maggiori categorie dell'industria, dunque, al primo posto c'è il settore metalmeccanico con le 1638 ore annue di cui abbiamo detto. A ruota, per usare un termine sportivo, ci sono gli alimentaristi, con 1635 ore e i lavoratori del legno (1626 ore ogni 12 mesi). Più distaccate seguono altre categorie, come quella dei chimici (con 1608 ore) dei tessili (con 1596 ore) e i calzaturieri.

I calcoli riportati dal «Mondo» sono di origine confindustriale e riguardano i contratti «a regime», vale a dire al 1985, data in cui sarà stata generalizzata l'attuazione della riduzione di orario prevista dal protocollo Scotti del 22 gennaio '83. C'è tuttavia da osservare che la Confindustria ha calcolato le ore complessive lavorate, depurate da quello che chiama tasso di assenteismo. Per il 1985 lo studio avrebbe utilizzato lo stesso parametro del 1983 per quanto riguarda i periodi non lavorati (sotto la voce tasso di assenteismo vanno infatti le malattie, le ferie, i riposi contrattuali e via dicendo).

Ma continuiamo con i dati che pubblica il settimanale: i metalmeccanici hanno l'orario più alto anche fra i turnisti (1547 ore l'anno), seguono i lavoratori del legno (1515 ore), i calzaturieri con 1500 ore tonde tonde e i tessili con 1498 ore. I chimici «arrancano» un po' staccati con 1438 ore annue.

Dalla inchiesta risulta anche che l'orario di fatto del commercio è ogni anno di 1820 ore, mentre quello dei dipendenti dei pubblici esercizi è di 1815 ore. Poco attendibili le cifre che riguardano la pubblica amministrazione. «Il Mondo» ricorda che le uniche disponibili sono ancora quelle della famosa ricerca effettuata dal Formez per conto dell'allora ministro della funzione pubblica, Giannini. Dal quel rapporto risultava che a fronte di un orario teorico annuo, comprensivo degli straordinari, di 1640 ore, i pubblici dipendenti a causa dell'assenteismo, dei ritardi di entrata, degli anticipi di uscita, dei permessi e delle attività non lavorative svolte in ufficio finivano per lavorare di fatto solo 1070 ore. Va però ricordato, e l'anticipazione del servizio che comparirà sul «Mondo» non lo fa, che i sindacati contestarono i criteri di rilevazione e l'attendibilità di quelle cifre.

Brevi

Ponte sullo Stretto entro il '94

ROMA — Il ministro dei Trasporti Signorile, intervenendo ai lavori della seconda conferenza dei trasporti siciliana, ha confermato che sarà possibile realizzare il ponte sullo Stretto di Messina entro il 1994. Signorile ha annunciato che gli studi di fattibilità dell'opera, sottoposti a verifica dai calcolatori, hanno dato esito positivo. Gli esperti incaricati dell'elaborazione del calcolo relativo alla dinamica ferroviaria sono giunti a questa conclusione solo pochi giorni fa, dopo sette mesi di approfonditi esami sulle variabili che la costruzione di un ponte ferroviario di oltre tre chilometri comporta.

Eni: visita delegazione cinese

MILANO — Una delegazione cinese guidata dal viceministro dell'industria chimica, Yang Guan Qi, ha visitato a San Donato Milanese le sedi dell'Enichimica e della Snaprogetti, incontrandosi con i responsabili delle due società dell'ENI.

Generali: utile di 63,1 miliardi

TRIESTE — L'utile per l'esercizio '83 delle Assicurazioni Generali è stato di 63,1 miliardi di lire (52,1 miliardi nell'82), pari ad un aumento del 21,1 per cento. Il bilancio è stato presentato ieri a Trieste all'assemblea dei soci della compagnia che lo ha approvato. Il dividendo distribuito è di 325 lire per azione e, tenuto conto dell'operazione sul capitale dell'83, presenta un incremento del 18,2 per cento.

Personal giapponesi all'attacco in Europa

TOKYO — Le imprese giapponesi mirano ad invadere il mercato europeo del personal computer con una serie di nuovi prodotti già lanciati con successo nel mercato interno. Secondo quanto sostiene quella che può essere definita la Camera di Commercio giapponese le case hanno elaborato software in grado di competere vittoriosamente con i concorrenti europei. Stando alle più recenti statistiche, la domanda di «personali» in Europa sta crescendo ad un ritmo molto elevato, di circa il 30% annuo.

Ritirati i licenziamenti alla Termozeta

LEGNANO — I cento licenziamenti minacciati alla Termozeta di Parabiago sono stati ritirati dall'azienda dopo una lunga trattativa, che ha visto i lavoratori scendere in sciopero per ridare competitività all'impresa la direzione aveva deciso di tagliare un quarto dei dipendenti. L'accordo raggiunto prevede invece al posto dei licenziamenti l'uso della cassa integrazione sino a fine gennaio, e con l'inizio del nuovo anno l'applicazione di un nuovo regime d'orari

Latte, indagine conoscitiva

ROMA — Un'indagine conoscitiva sulla produzione di latte di mucca in Italia è stata avviata dal Ministero dell'Agricoltura al fine di preparare un preciso quadro della situazione: l'acquisizione di dati reali — afferma una nota ministeriale — consentirà al governo di poter fare scelte più favorevoli per la produzione, considerando le nuove norme comunitarie

Sospesa nave per S. Antioco

ROMA — A una settimana dalla corsa inaugurale è stata già sospesa la linea Civitavecchia-Sant'Antioco da parte della società Tirrenia. In un comunicato diffuso dal ministro della Marina Mercantile, Carta, si smentiscono alcune interpretazioni del provvedimento che davano per definitiva la sospensione. Si tratterebbe invece di «una decisione temporanea in attesa di disporre valutazioni tecniche sul tipo di Naviglio da impiegare in relazione alle esigenze di servizio». All'origine della decisione di sospendere la Civitavecchia-Sant'Antioco, c'è l'esiguo numero di passeggeri trasportati: 12 nella corsa inaugurale del 24 giugno scorso e sei in quella di ieri che è stata per l'appunto bloccata. Per la cronaca, il traghetto destinato alla linea era il «Città di Napoli».